

zelia tonietti

zelia tonietti - canti dell'elba

canti dell'elba



edizioni gerli - torino



Conosco soltanto attraverso gli scritti, questa sensibile e delicata creatura che dalla vita poteva e doveva attendersi molto di più. E nei suoi versi, e nei suoi scritti, trappeggiare questo chiuso e segreto tormento che non sempre ella riesce a nascondere e che allora vibra, nei versi e nelle immagini appassionate, con impeto lirico e commosso. Questa è la poesia più bella, più nobile e più sincera di Zelia Tonietti.

RENATO CANESTRARI

Sentimiento, agudeza en decir con firmeza las cosas líricamente, para no defraudar; a su propio corazón, que late con lealtad, que vibra al son de su lira, cuando ella canta, en la aurora matutina, o en el crepúsculo de la tarde sofiadora.

S. GASTALDI - Montevideo

Sono versi che non indulgono alla moda odierna e si fanno leggere dando al lettore una sensazione di frescura, preziosa e benvenuta nell'aridità della vita di tutti i giorni.

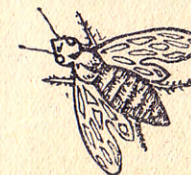
LIBERTÀ ECONOMICA 3-8-49



37 - Elba pittoresca - Il faro Mediceo a Portoferraio

Fotocelere - Torino - Ed. Mario Giuliano-Tognoli - Livorno

zelia tonietti



**canti
dell'elba**

edizioni gerli - torino

PROPRIETÀ RISERVATA

Zelia Tonietti

Nel paese del ferro, a Rio Marina, si respira sin dalla nascita aria di salute fisica e morale: i riesi, minatori e marinai, son gente solida e schietta che se ama, ama senza mezzi termini e quando raramente odia lo fa con tanta sincerità da rendere in qualche modo scusabile anche questa brutta passione.

Rio Marina, Isola d'Elba: una terra aspra e bellissima, un mare d'ineguagliabile splendore, un popolo di lavoratori fortemente attaccato alle sue patriarcali tradizioni di onestà, di culto per l'unità famigliare, di rispetto alle persone e alle cose.

In questo ambiente nacque Zelia Tonietti e vibrano questi suoi Canti dell'Elba collaudati da un brillante successo nel Concorso Gastaldi di poesia del 1949: onesti canti di una poetessa che ricorda e ricomponne, come in un sogno ritmico, le vigilie, le ansie, le gioie di una famiglia di marinai unita come le dita di una mano al solido ceppo. di una casa fiorita di gerani e di bontà.

In tanto imperversare di «ismi» e di mode letterarie non tutte chiare nelle loro finalità etiche ed estetiche, questa poesia di Zelia Tonietti somiglia a quell'acqua che sgorga proprio accanto alle case del suo paese natìo dopo aver attraversato stratificazioni di limoniti ed oligisti: acqua ferruginosa che disseta il viandante col suo acidulo e gradevole sapore e fortifica i deboli inducendoli a sperare nel bene di domani. Molti preferiscono i cocktails e la sciampagna, altri gustano intrugli scombinati per vantarsene come di prodezze snobistiche, ma i sani di corpo e di spirito non possono non preferire quell'acidula e innocente e confortevole e letificante bevanda che va benissimo accompagnata dal vino robusto delle vigne elbane in un connubio quanto altro mai salutare e gradevole.

Semplicità e schiettezza, sincerità e misurata ricchezza d'immagini, un tantino di mistero in questi Canti dell'Elba nei quali, per naturale pudore, non tutto è espresso, ed è bene che non lo sia, perchè lo spirito di chi legge possa liberamente lasciare il sentiero sul quale procede guidato dalla mano della scrittrice e vagare per conto proprio nello sterminato mondo della fantasia. È un grande amore per la terra natale, che nobilita ed onora quest'opera, perchè è sempre onorevole il gesto di chi s'inginocchia sulle tombe degli avi e chiede ad essi ispirazione e conforto.

Forse per questo Zelia Tonietti ha voluto che un umile combattente per il diritto alla vita dell'Isola d'Elba scrivesse poche righe di prefazione, per affermare che in questo suo operante amore tutti siamo concordi e per rallegrarci insieme del cammino spirituale compiuto dall'Isola negli ultimi cinquant'anni della sua storia. Oggi che l'Elba lotta affannosamente per ricostruirsi una degna vita, i Canti dell'Elba offrono un motivo di più per amarla e soccorrerla: tutta bella sul magico tappeto del mare essa è la poesia per noi che vi siamo nati e ci lavoriamo, è la nostalgia per coloro che ne sono lontani e, per tutti gli elbani, quel che vi è di più santo e benedetto.

È la nostra Madre.

MARIO BITOSI

**OPERE
DI
ZELIA TONIETTI**

LUCE E OMBRA - Liriche (Nuove Edizioni Guasco, Torino, 1946).

PSICHE - Prose (G. Fiorini, Editore, Torino, 1947).

TRADUZIONE - Liriche nell'antologia « Poetesses et Prosatrices Italiennes Contemporaines » (Edition Collection Poétique de Matines, Paris, 1948).

CANTI DELLE STAGIONI E DELLA VITA - (Gastaldi, Editore, Milano, 1949).

TRADUZIONE - Liriche nell'Antologia « Italienischer Lyrik der Gegenwart » - Nachdichtungen von Robert Grabski.

LA CERBIATTA - Dramma in tre atti e sette quadri (Gastaldi Editore, Milano, 1949).

Altre opere in corso di stampa e citate al Concorso Gastaldi:

LA FRANA - Dramma in tre atti (Gastaldi Editore, Milano, 1950).

LA REGGIA DI MINOSSE - Dramma in tre atti (Gastaldi Editore, Milano, 1950).

PREMESSA

Quando ho cominciato questi miei canti dell'Elba ho provato la stessa commozione di quando, dopo dieci anni di assenza dalla mia Isola, rifeci la via della Torre per rivedere la casa dov'ero nata.

In tutto quel tempo, nel mio paese sparso in emiciclo in cospetto del mare, nulla era mutato: la « puletta » scorreva ancora rossa come sangue di drago, nel suo fossato verso la foce a colorare di rosso il mare di Riomarina. E Riomarina presentava ancora, come una volta, le sue miniere di « ferro fulgido » e la sua spiaggia lucente di schegge di pirite...

Mi guardai intorno: il mio paese aspro e forte, era rimasto lo stesso... in tutta la mia assenza, ed io, com'ero mutata!... quale solco la lontananza aveva scavato nel mio cuore! E le gambe mi tremavano e io non mi sentivo la forza di risalire, dopo tanti anni, quelle scale della casa della Torre. E vidi le onde del mare aperto agitarsi come per un improvviso turbamento ed il cielo oscurarsi. Ebbi quasi sgomento e piansi.

Ho scritto le mie liriche con sincerità e con amore e ora mi accorgo che non ho detto nulla... che non ho svelato nessuna delle profonde ed arcane bellezze della mia « terra maliosa »!

L'isola d'Elba bisogna conoscerla.

È un'isola di sogno, una terra d'incanto, un'oasi di pace.

Io vorrei che tutti gli artisti e i poeti potessero visitarla ed amarla come me e meglio di me!

Per istare nei limiti imposti da un concorso non ho potuto dire di tutti i paesi della mia Isola e ne chiedo perdono agli isolani...

Ma altri saprà, in seguito, meglio di me intendere le bellezze dell'Isola d'Elba e cantarle, anche se non potrà più di me, amare la mia terra.

ZELIA TONIETTI

All'Isola d'Elba

mia terra di sogno e di pace,

rivelatrice d'infinite bellezze!



Golfo di Mola

ISTANTANEA DELL'ELBA

Un limpido specchio
in una cornice
frastagliata di spuma
fra curve accoglienti...

e un leccio superbo
a nocchiero di liete tartane.

Sterpaglia selvaggia,
tra sabbia lucente,
difende la riva.

TRAVERSATA DEL « CANALE »

Oh la gran gioia di riveder la costa
al lento beccheggiare d'una nave
seguiti da delfini nella scia!
Oh quei colori, quelle luci vive
dell'Isola dell'Elba nel mattino
d'estate, contro 'l vento del Canale!
Ad occhi semichiusi... non pensare:
porgere il volto al sole, nell'ebrezza
di sentirsi dall'onda trasportare
verso lo scoglio dolce dell'oblio...
dove la vita è buona e canta 'l mare!



Il Cavo

IL CAVO

(da una prosa del dr. Rupert Maino)

Il « Cavo » è una riva di sogno
con alghe dal forte profumo
e ruvide barche a diporto
nell'ampio Canale fremente.
La costa s'incurva com'arco
che ha preso di mira un tramonto
nascosto da fulgidi monti.
La corda par quasi tenuta
nell'isola di "Palmaiola"
da mano invisibile e forte.
« Salvestra » sprofonda lo sguardo
giù fino alla Cava dell'Alge.
Lontano, la « Cerboli » altera,
nel manto di rosa e viola
che par dolomitica guglia.
Non v'è per le coste del mondo...
sorriso di spiaggia più bella!

LA BANDIERA DELL'ELBA

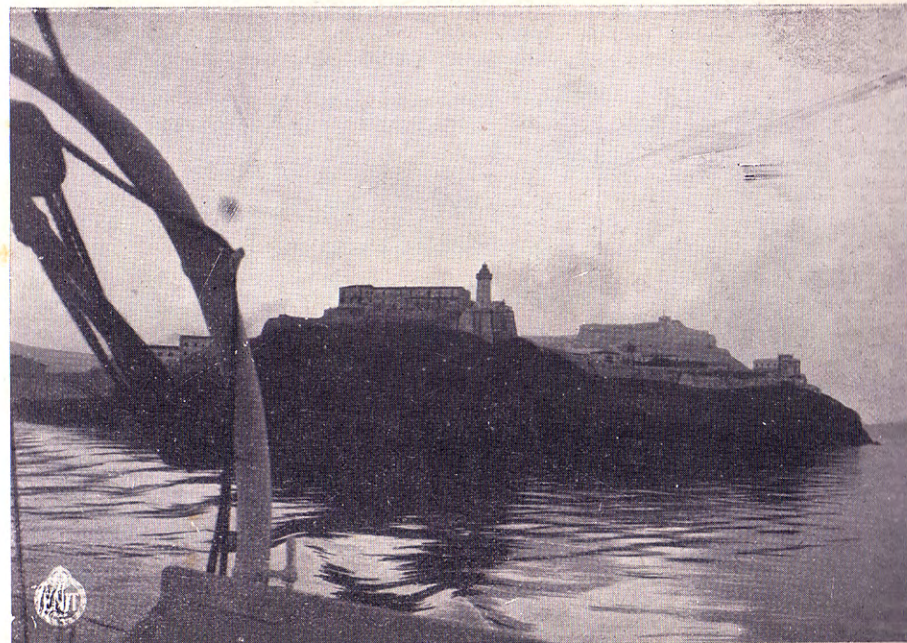
Una bandiera sventola nel sole
in cima del fanale,
perchè dal mare possano vederla
i nostri marinai.
Bianca, con una striscia diagonale
di colore cremisi,
e tre api vicine, tutte d'oro,
a simbolo morale.
Così ce la donò Napoleone
in espressione forte
d'unità di pensiero e di lavoro
da più di cento anni.
Sventola dalle torri il bel vessillo.
Dai forti delle alture
chiama a raccolta tutti gli isolani,
in un fedele appello...
per le sante battaglie del domani.

PRIMI FIORI

Nell'Elba pittoresca
i primi fiori
germogliano sulla riva!
Fra la rena lucente,
a la marina,
si compiono i riti:
Il vento porta un fiore
all'onda che lo travolge...
e ritorna alla pianta,
con il sapore del salso.

ACACIE IN FIORE

Tra l'azzurro del cielo
rami fioriti e profumati,
sembrano diramarsi
su paesaggi di sogno.
Acacie in fiore...
con lunghi rami spioventi,
sembrano chiedere al mare,
in cambio della delicata
fioritura di petali caduchi,
l'arcano segreto
delle infinite
melodie eterne.



Golfo di Portoferraio

PINETE NEL GOLFO

Pinete nel golfo :
più alte, più basse,
più fitte, più rade,
a picco sul mare,
per ripide strade.
Regina del golfo,
fra storici forti,
Haetalia ridente,
baciata d'intorno
dal mare splendente!
Pinete! Pinete!
nel golfo a guardare
le barche tornare,
le vele.. danzare
nel vento... sul mare!

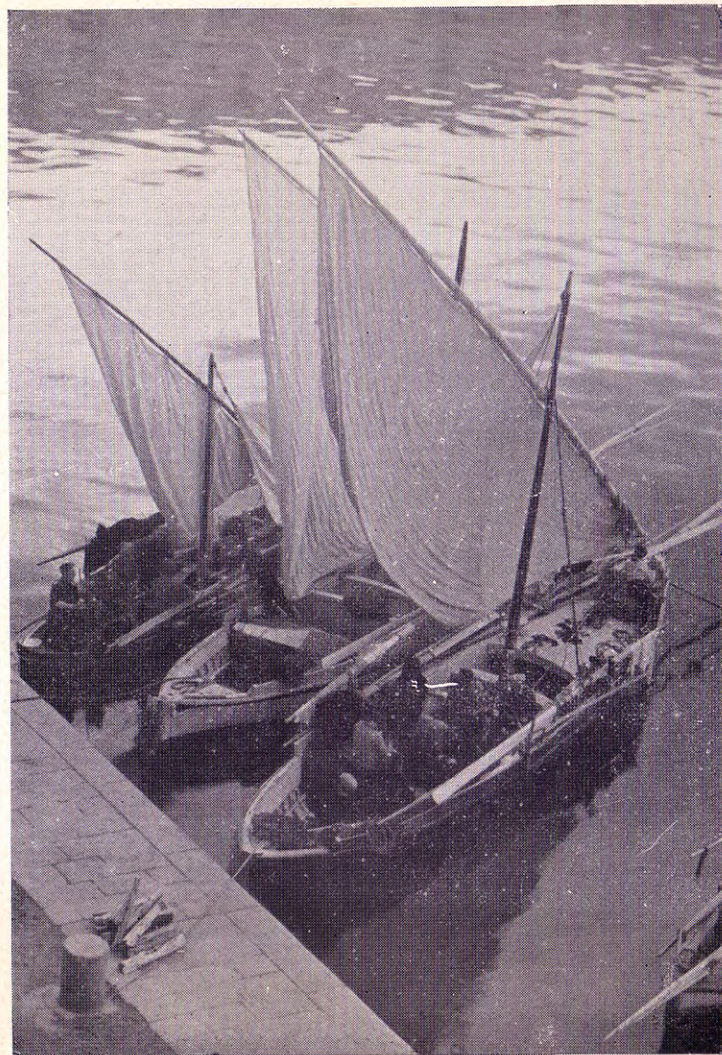
AGAVI E PALME

Agavi centenarie
e palme giganti
si contendono il sole.

E nell'eterno frangersi
dell'onda a la scogliera,
sembrano ascoltare
e ripeterci

le astrali parole:

« Non con la radice, ma con il vertice! »



Barche di pescatori in porto

VELE

Vanno le vele vicine,
nel tramonto,
sul mare,
che il vespero increspa.
Il sole declina,
e l'ombra
fa cessar l'opra ed il canto.
Vanno le vele stanche
verso sicuro porto.
All'alba torneranno
in attesa che bava di vento
le gonfi di speranza:

IN PORTO

Fumano ciminieri
di navigli in porto;
sventolano bandiere
dall'albero di trinchetto ;
ferve l'animazione
di frettazze a bordo,
di brevi comandi,
di decisa manovra.
Da scalette vibranti,
scendono i marinai.
Il porto ansioso
risuona di voci,
di rumor di catene,
d'ansito di motori.

MIA MARE

Amava moltissimo i fiori
mia madre, dal volto severo;
crescevano multicolori
verbene dal mite posiero.

Pendevano da lieti balconi
garofani rossi d'amore.
Nel cielo... ma quanti rondini
vedevo con lieto stupore!

Le fresie crescevano sul tetto,
d'inverno, nel tepido sole.

Aulivano in luogo protetto
le meste pensose vigne.

Fiorivano nel cuore, speranze.

Mia madre cuciva cantando;
entrava per tutte le stanze
il salso del mare piombando.

Finestre con lievi cortine,
un cielo frecciato di voli,
un bianco chiaror di saline
e rondini garrule... a stuoli.

Intreccio d'antenne, nel porto,
di navi già pronte a salpare,
di barche da pesca o diporto
e vele, com'ali, sul mare.

Mia madre, dal volto severo,
amava le cose gentili...
ed io con intento sincero
tessevo, con fili sottili,
la trama d'un sogno fallace :
la vita... che cosa fugace!



Mareggiata alle Ghiaie

ALLORA...

T'amavo, mamma,
quando i tuoi occhi
brillavano di lacrime dolci;
quando ti piegavi
generosa e buona
sui sofferenti;
quando, ospitale,
aprivi la tua casa,
ordinata come un tempio,
a chi ti chiedeva asilo.
T'amavo, mamma,
nella tua serenità.
Tanto forte mi sembravi,
tanto più forte
di molte altre madri!
Tanto più coraggiosa
mi sembravi
quando ti chiudevi

severamente in te,
ad attender lo sposo
per anni di lontananza!
Ti rivedo, mamma,
sul tuo lavoro intenta,
con sguardo severo
e gli occhi profondi,
velati di pianto.
Non una parola
che svelasse il tormento;
non uno sguardo
che tradisse
la purità d'affetto
per quel lontano,
su mari lontani!
Tu sola, o madre,
mettevi di notte
l'olio nella lucerna
e vegliavi pensando.
La tua vita
strettamente unita
alla vita di Lui
era come sospesa
nel tempo... all'attesa!



Portoferraio

VECCHIE SALINE

(Portoferraio)

Io vi ricordo ancora,
vecchie saline
abbaglianti
di candida luce.
Una pace infinita,
come di nevai,
dilagava serena,
tra stormi di rondini nere
in rapidi voli!
Io vi ricordo ancora,
vecchie saline,
che rappresentavate
la pace e il pane
dal dolce sapore...
Poi un giorno vi smosse
una pala d'argento
e il fuoco distrusse,
in una voragine,
il niveo candore
delle vostre piramidi;
povere, vecchie saline!

RIPOSO

Dalle antenne discende la bandiera,
e nubi si distendono nel cielo,
mentre il sole, squarciando un denso velo,
spande raggi nell'ombra della sera.
S'addensano improvvisi nuvoloni
che sembrano impregnati di minaccia.
I pescatori pregan la bonaccia
e cantan melanconiche canzoni.
Trema sul mare un luccichio d'argento...
si sente un senso d'intenerimento.

MAGO CHIO'

Questo nome di fiaba o di leggenda
era scritto a parole cubitali
sui bastioni di tutte le fortezze
dell'Ilva pittoresca e dominante.
Chi fosse Mago Chiò, non è mistero:
un tipo coraggioso e stravagante,
scalatore famoso e pinturicchio:
eseguiva disegni primitivi
d'artista che non cerca aberrazioni,
e preferiva i forti ed i cannoni;
Amava come l'aquila le alture,
le vecchie mura e i tragici crepacci,
per amor di periglio e di bravura.
Il « Volterraio », il « Forte del Falcone »,
la « Stella », il « Faro della Madonnina »,
portaron l'enigmatica iscrizione
di quel tipo curioso e buontempone,
che per non essere proprio condannato
a dominar soltanto ov'era nato,
andò a scrivere « Chiò » sull'Asinella
e sulla Garisenda di Bologna!
Poi ritornò nell'Elba a innamorarsi!...
e morì per un gesto disperato,
sol per essere forse... immortalato.

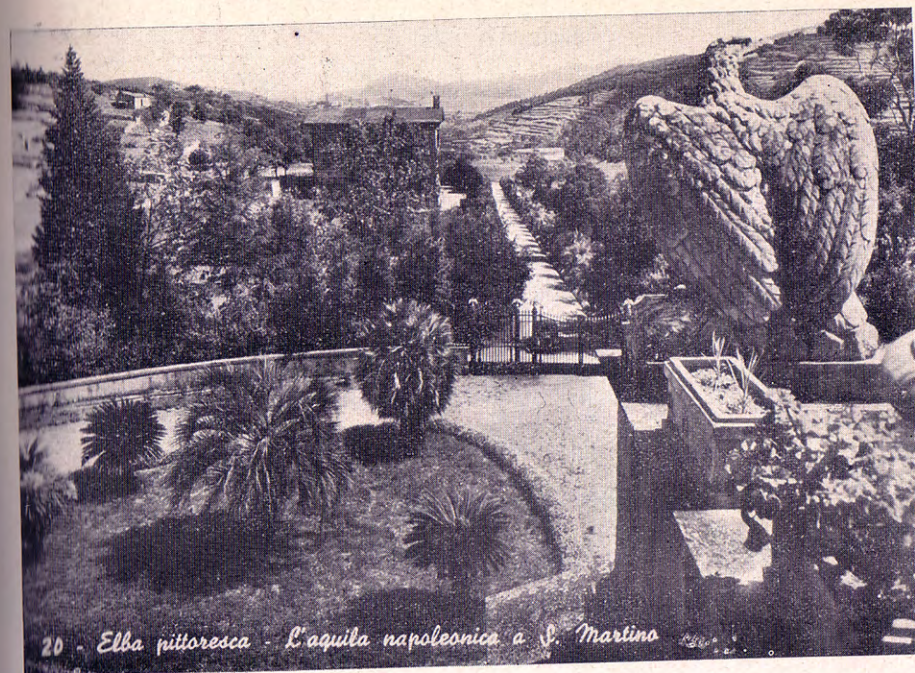
L'AQUILA DI NAPOLEONE

(San Martino)

Un'aquila reale, ad un cancello
della storica villa in San Martino,
guarda le folte palme del viale.
Un Grande s'aggirò fra quelle piante
con lo sguardo grifagno, desolato!
pensoso e cupo in triste meditare!

.

L'aquila non potrà mai più volare...
ma resterà, di pietra, a ricordare.



Fotocelere - Torino - Ed. Mario Giuliano-Tognoli - Livorno

IL BAGOLARO

(*San Martino*)

Solo, massiccio e con il tronco mozzo
come da bieco fulmine stroncato,
stà l'albero che dicesi piantato
a San Martino, da Napoleone.
Povero bagolaro, che isolato
ten stai, rimasto saldo a meditare,
sull'incostanza... di chi volle dare
a te la vita, per la sua condanna!
Un ramo mozzo, mostra il bagolaro.
Forse un cuore rimase entro quel tronco
che si presenta con un braccio monco.
Certo un segno è rimasto, d'un Destino.

GOLFO DI PROCCHIO

Un golfo naturale, circondato
da forti lecci ed agavi pendenti.
Un golfo azzurro, tutto frastagiato,
sfuggente all'infuriar degli elementi,
che il mar lambisce nell'insenatura
delle gole profonde, gorgoglianti,
fra sorriso di cielo e di natura,
al frangersi dell'onde spumeggianti.
Golfo di Procchio, ricco di conchiglie
su la battigia, fra la sabbia fina,
che riportan le strane meraviglie
dell'abisso profondo a la marina.
Un pino, dalla riva, veglia solo,
la distesa del mare e l'infinito
e s'alzano gabbiani in aspro volo,
dalle coste scoscese del Romito.
Bassi lecceti a fida sentinella
delle piccole case risvegliate
dall'agreste profumo di mortella
nella festa di luce dell'estate.



MARCIANA MARINA

Un leccio, a signore del golfo,
proteso coi rami sul mare;
intorno cespugli fioriti;
in alto, filari di viti.

Sul molo, nel sole, le reti:
solerte lavoro di spole.

Fra dolci colline e vallate...
vigneti di più terrazze.

Ne' dolci pianori, casette.

Di là dalla riva, lecceti;
nel seno del golfo fulgente,
la bella Marina ridente!

TRAMONTO

Che luci, sull'onda increspata!
La riva par rena d'argento
dal mare e dal sole baciata.
Si cullan, paranze, leggere
al ritmo di dolci canzoni,
di voci dal limpido accento:
Sorveglian la ripida costa
i lecci sferzati dal vento.



Marciana Marina

LA ZAMPA DEL DIAVOLO

Aveva navigato tutti i mari
quel vecchio barcaiolo
e sapeva trattar la gente ignara
di vicende di mare.
S'accorse che volevo allontanarmi
con la barca da riva,
e mi s'offerse con un bel parlare :
« Se vuol veder la zampa
del diavolo, a grandezza naturale!...
E come rifiutare!?...
E mi spinsi sul mare allegramente :
Suggestivo cullare
dell'onde nella luce del mattino ;
remate vigorose
verso lo scoglio che portava l'orme
d'un diavolo gigante.
Alfin giunsi all'approdo leggendario ;
s'alzaron gocciolanti
i remi dalla barca peregrina
e disse il barcaiuolo :
« Ecco, la vede? L'ha coperta il mare,
quella zampa del diavolo...
Ma potremo tornare domattina! »

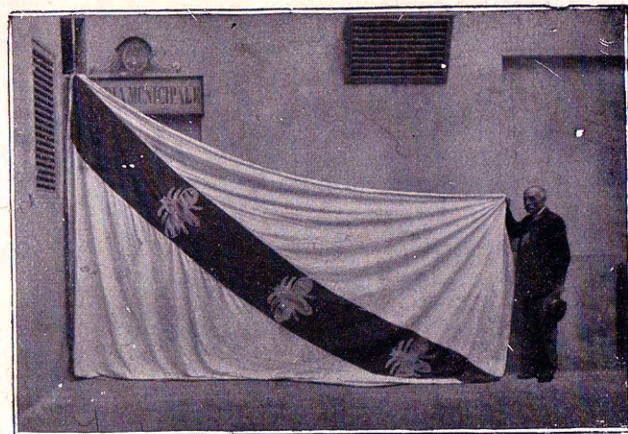
VECCHI CASTAGNI

(Poggio)

La strada serpigna conduce,
fra boschi di folti castagni,
al bianco Palazzo,
già sosta d'un Grande.

Dall'alto lo veglian guardinghe
finestre, che sembran di celle
romite di chiostro,
di casa deserta.

Discendon dall'aspra montagna,
risalgon sull'erta pendice,
i vecchi castagni
che videro cupo
il Corso dal vigile sguardo
mirante dal Poggio ospitale,
lontano, oltremare,
le glorie del serto!



La Bandiera dell'Elba

NAPOLEONE E LA VALESKA

(Poggio dell'Elba)

Il grande Palazzo si scorge,
siccome un superbo signore,
 nel folto de' pini,
 fra palme fiorite
davanti all'azzurro del mare,
sul colle che vuol dominare:
Valeska... di là dal palazzo,
negletta, fedele, anelante...
 nascosta nel verde
 di folti castagni,
siccome una trepida amante...
sorretta da candide arcate
 deserte, di chiostro,
 solinga s'annida:
Dal Poggio, il regale signore,
protegge la dolce romita.

VALESKA

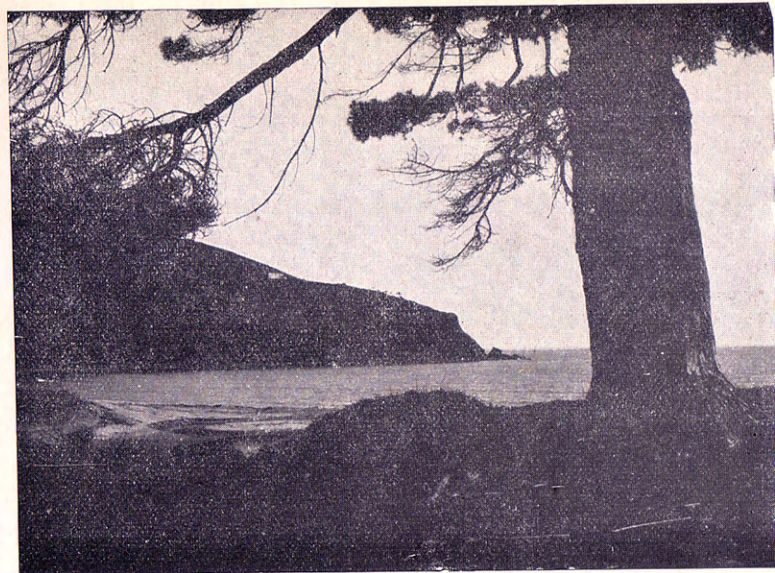
Un nome di storica amante,
un nido di pace infinita...
l'artistica casa romita
s'adagia sul Poggio invitante.
Nel sole, terrazze spaziose,
finestre che guardano il mare,
da dove è gradito ammirare
fra boschi, le vie tortuose,
scendenti a Marciana Marina.
Fra gli alti castagni in pendio
s'aderge nel placido oblio
la bella, gentil palazzina.
Valeska... ricordo d'amante,
d'un trepido amor da leggenda
che sembra sul mar si protenda
fra rive d'un golfo sognante.
Valeska... la tenera amante!

QUAL'È IL VOSTRO NOME FOGLIE D'ARGENTO?

Oh le foglie d'argento
unite, strette in un ovale puro!
L'ho scoperte nascoste dietro al muro
d'onde spirava lievemente 'l vento:
Dei cuori in trasparenza...
di tinta scura a venature chiare;
più cuori nell'interno, per amare,
la natura... con pudica innocenza.
Nella pace, di sera,
nell'ora del sottile turbamento,
le foglie che pur sembrano d'argento,
han riflessi di luce e di chimera:
Oh le foglie d'argento...
dei cuori in trasparenza...
nell'ombra della sera!

SCORCIO

Rocce e silenzio,
qualche breve volo...
Nessun rumore:
tace la natura:
Case dirute
guardano dall'alto
la processione
d'una sepoltura.



Golfo di Lacona

IL PICCOLO CIMITERO

Ecco: forse così sarebbe dolce
vivere nella morte!

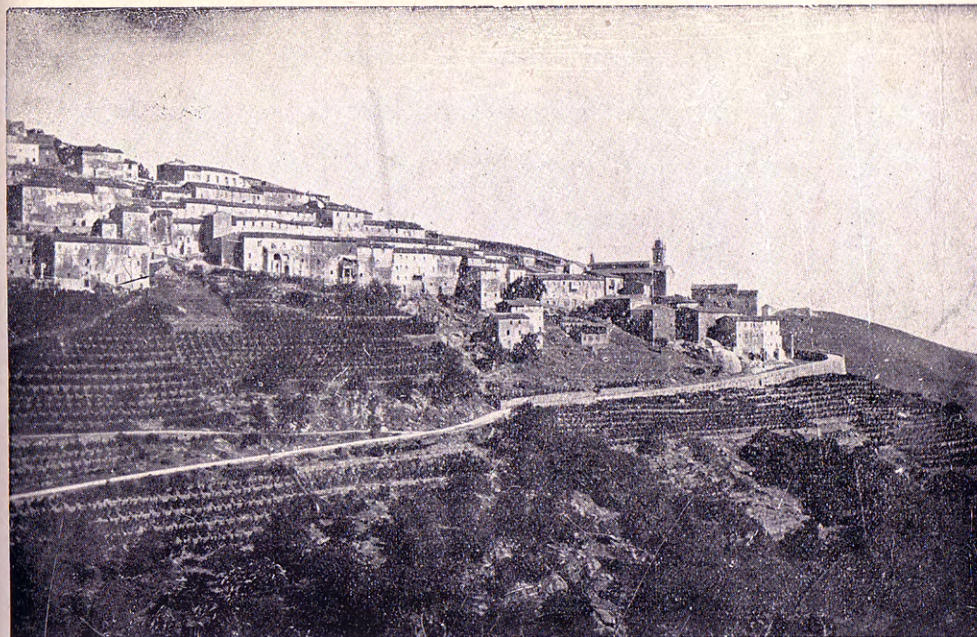
In un piccolo bianco cimitero
fra l'ombra di ginepro,
non conturbati da nessun passante.

Ecco: forse così sarebbe dolce
restare in camposanto:

Fra l'alte rocce e l'eco di vallate
sempre deserte,
dove non cade neve nell'inverno!

MARCIANA CASTELLO

Massiccio granitico
di case compatte,
legate nel tempo
da tenace difesa,
contro piratesche invasioni.
Romite case
incastrate
nella roccia dura,
con la truce impronta
di tragiche notti
di pirateria,
in cui talvolta,
alle urla umane
di creature oppresse,
si scatenavano
i fulmini del cielo,
a seminar sterminio ...
fra bestiale orda
di demoni saturi!



Marciana Castello

MONTE CAPANNE

Dall'aspetto di groppa di cammello,
questa massa granitica dell'Elba,
mostra l'eccelsa vetta al Continente.
Ne' giorni di bel tempo signoreggia
su tutto l'arcipelago Toscano,
sulla costa d'Italia e quella Corsa.
Scaturiscon sorgenti d'acqua pura
dal seno di quel Monte dominante.
Panorami incantati di leggenda,
cime elevate e valli sinuose
colli ridenti e conche spumeggianti:
Quanti sospiri muovono dal cuore
arrivando alla cima del Capanne!

MADONNA DEL MONTE

Un Santuario sorge sopra il Monte
all'ombra d'una selva di castagni
e vuole la leggenda
che la Vergin dipinta sopra un masso
di ruvido granito
venisse ritrovata dai pastori
che pascolavan greggi al Monte Giove.
In quell'eremo il Grande Bonaparte
attese un giorno in ansia sospirosa
Maria Valeska con il figlio Spurio.

.
Salgono pellegrini in processione,
nel ferragosto, dai paesi elbani
al Santuario della Madonnina,
al sommo di stupendi panorami.



Capoliveri

IN ALTO

Paesi alpestri
a dominar l'azzurro.
Solchi profondi
per vigneti opimi.
Pampani verdi
nelle terrazze.
Di balza in balza
capre a ruminare.

VITA

Vita severa
di povere donne,
ancora schiave,
per atavismo,
alla rude usanza,
che soffoca nel petto
il grido d'amore!



Porto Cazzuro

OH, QUELLE MANI!

(Porto Longone)

Da Porto Azzurro libero e sognante,
adagiato nel sole alla sua rada,
sono salita al Forte di Longone,
funebremente silenzioso in alto,
per veder da vicino il Cellulare.
Oltre il ponte che fu già levatoio,
resto nell'ombra, muta, ad osservare.
Dagli abbaini del Penitenziario
i detenuti, quelli in ospedale,
tendon le mani scarne, desolate,
al di qua dell'ermetiche inferriate.
Solo le mani: il corpo è già interrato!...
Oh quelle mani ossute di forzati
fra le tenaglie delle forritoie!
Supplici mani tragiche, spettrali
di forsennati schiavi di catene...
tenuti al piede, tormentosamente!
Se non verrà la morte, la pazzia
consumerà quell'anime dannate,
nel terror di sinistre sghignazzate.
Oh quelle mani, in alto, a supplicare
raggio di luce e di pietà cristiana!
Oh quelle mani, libere nel sole...
di condannati a vita, al Cellulare!

PIANOSA

L'isola di Pianosa...
è come una conchiglia rilucente
con valve chiuse sopra d'un mistero;
tomba di vivi dentro una fortezza
dal tepore del mare circondata;
un pittoresco scoglio interessante
per la sua storia e per le sue leggende,
luogo di pace e pur d'espiazione.
Forse quella galera...
chissà... domani sparirà d'incanto.
I tristi ergastolani torneranno
ad onorar la vita col lavoro,
Pianosa non sarà squallida e tetra:
uomini forti accenderan la fiamma
dello spirito umano, ove sembrava
spenta la luce d'ogni redenzione!
L'Isola allora echeggerà di canti
e sorgerà serena una magione...
al posto d'una squallida prigionia!

SAN FELO

Casette solitarie, arrampicate,
con agavi pensose al limitare;
case fatte di pietra, a dominare
i sentieri fra fertili vallate.
Fra la strada serpigna ed il ciglione
qualche piccolo ponte traversale;
ginestre sulle balze del burrone
dove s'ingorga l'acqua del Canale.
In fondo... una marina popolata
di pescherecci, a fine di giornata.

DAVANTI AL SANTUARIO «PADRE ETERNO»

(Rio Elba)

Non molto lungi dal paese, in alto,
di Rio dell'Elba, sopra un promontorio,
un Santuario, ormai già rinomato,
fu dal popol cristiano edificato.
Sotto le arcate, qualche donna mesta...
e nel pianoro, qualche pellegrino:
Per una grata vedesi l'altare,
e la pace c'invita a meditare.
Agavi al lato come candelabri,
e mandorli fioriti a primavera:
Il Padre, veglia Eterno sulle genti,
sull'Isola, in balia de' quattro venti.



Rio Elba

CASE RUSTICHE

(Rio Elba)

Rustiche case ineguali
color della roccia...
rampicate sul pendio,
guardinghe e solide,
con piccole finestre
a dominio del mare.
Si stacca e svetta
sottile, il campanile.
Signoreggiano ovunque
agavi e opunzie,
a ciuffi contorti
di selvaggia bellezza:
Strada bianca in discesa,
mulattiera in salita,
protetta dal monte
al canto del « Rivus »:

RIOMARINA

Ed ecco il paese ferrigno :
i ponti protesi in Canale
le piccole rustiche case
fra rosse montagne squarciate.
Neppure un balcone nel sole...
ma tutte finestre sprangate.
Io scorgo nel chiuso mistero
d'un tempio di celle votive...
la vivida luce raccolta
di tante fiammelle vicine.
L'indomito mare selvaggio,
difende... l'amor senza fine!

LA VALLE DI RIO

Giardini cinti d'alti muraglioni
nella valle sassosa, ove una gora,
s'è preso un breve letto fra le sponde
di mentastro e di sterpi fra le ortiche.
Giardini chiusi come di convento;
fontanelle nascoste nelle grotte
fra capelvener folto e sensitivo.
Dietro le mura, un canto di fontane;
un acre odor ch'esala dal mistero
della terra ferrigna ed aspra e forte.
Qualche ramo sporgente appena in alto...
con un fiore carnoso, tutto bianco.
Nella vallata... quella rossa gora,
pianto d'una miniera abbandonata!

MAREGGIATA

Una lanterna veglia sopra 'l mare
sulla scogliera scura, frastagliata...
là dove una tremenda mareggiata
s'alza ruggendo nella spuma bianca.
Furia di mare aperto, impetuoso,
che non tollera dighe, nè ripari;
urlo d'una tempesta senza pari,
rinnovato tormento degli abissi!
Le barche trascinate sulla rena,
stanno sul fianco, immote, ad osservare:
coll'ansia di sentirsi scivolare
prive di remi... libere sull'onde.
Scogli giganti bevono la spuma
che li sovrasta con accanimento,
immoti nel furioso abbracciamento...
con la felicità d'inabissare!

RICORDO

(Val d'Ortano)

Mi ricordo una macchia profumata
a picco d'una costa frastagliata:
Mi fermavo bambina a contemplarla
perchè dovevo spesso attraversarla.
Mi graffiavo la faccia a sanguinare
ma da quei rovi... si vedeva il mare!

LA CARA VOCE

(a mio fratello Enrico)

Io sento di là dal cancello
 dell'orto,
 un'umile voce chiamarmi:
 è quella d'Enrico, il fratello
 già morto,
 che viene nel sonno a destarmi.
 È un'ombra leggera, un sospiro
 profondo.
 Non scorgo quel pallido volto;
 non so se son desta o deliro;
 rispondo,
 m'affaccio, mi metto in ascolto.
 — Sorella!...
 Con te mi fu sempre sì caro
 parlare
 di piccole cose lontane!
 Ricordi lo scoglio del Faro
 sul mare?
 le nostre riesi tartane?

Ricordi la piccola vigna

scoscesa

a strapiombo sul mare?

La bella marina ferrigna,

protesa...

sull'ampio Canale, a guardare?

Ricordi, Sorella, un mattino

d'estate,

che tu mi tenevi per mano?

(Allora ero ancora un bambino

sfrenato,

un piccolo mozzo isolano!)

Volevo saltare la siepe...

strappare

all'agave forte il suo fiore;

(cantava di là il forasiepe...)

dal mare,

sorgeva un incendio di sole!

Discesi il ciglione con passi

ferrati

a picco d'un gorgo profondo,

su scogli sporgenti, tra sassi

scagliati
da grandi tempeste, sul mondo!
Sorella, tu sai che fui buono;
che vissi
di sogni, l'idea seguendo.
Che sempre, conobbi il perdono;
che scrissi
d'amore, tacendo e soffrendo.
Che seppi ritrarre su tela,
studiando
la bella immortale natura...
allor che seguivo la vela
viaggiando
sui mari, alla bella ventura.
Tu sai che non volli far male
a nessuno.
Cantavo il mio limpido verso
al ritmo del gran maestrale!
Qualcuno
voleva vedermi sommerso!
Tu no: mi venisti vicina...
nell'ora



Rio Marina

più triste di tutta la vita,
laggiù, nella dolce marina,
che ancora
rivedo smagliante e fiorita!
Tu no! E poi... quando morivo,
pensando
con cupo dolore ai miei vivi,
sapendo che molto pativo,
amando,
Tu sola, al mio letto soffrivi.
Morendo, pensavo a' miei vivi.
Tu sai:
quei vivi, non furon che Morti
d'ordigni di guerra esplosivi;
che mai
potremo vedere risorti!
Quei morti non sono che volti
scomposti;
ridotti in frantumi da bombe
nemiche... brandelli insepoliti!
Silenzio:
di là dal cancello... più nulla.

LIBECCIATA

Par neve, la spuma che frange,
rabbiosa, sull'ampia scogliera,
di sera.

La lampada brilla, del Faro!

La Torre, par triste, severo
maniero.

Il mare in tempesta, deserto,
ne l'ampio Canale in furore;
fragore

dell'onde sconvolte, frementi,
schiaffeggia la riva materna...
che alterna,

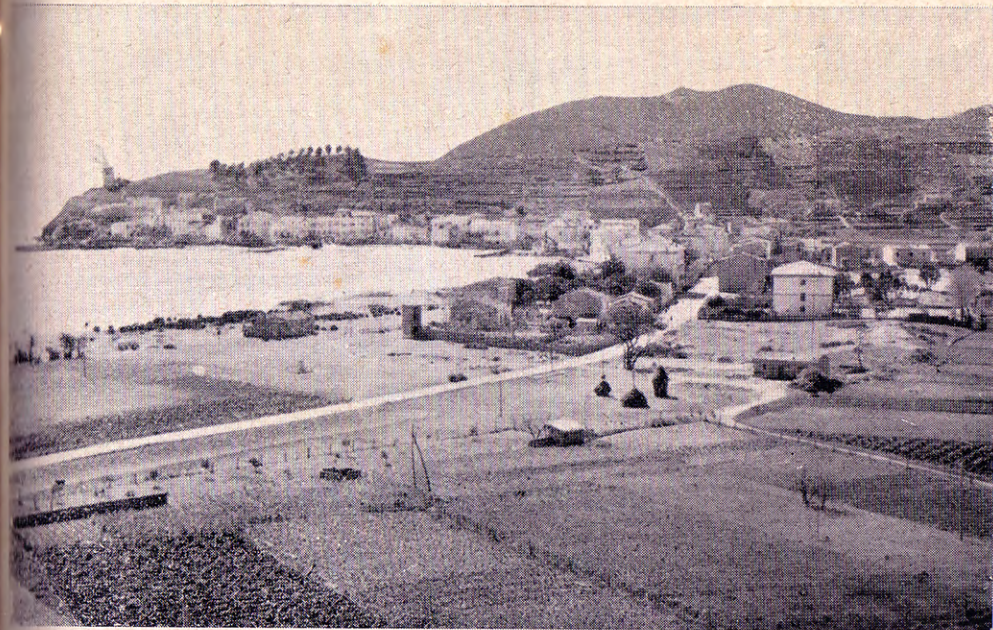
all'urlo di tutti gli abissi,
le voci di tutti i suoi Morti
risorti!

VOCE... D'OLTREMARE

- Perchè, da giorni,
lasci che la lampada crepiti?
- Sono rimasta a contemplare
il tramonto sul mare,
in un incendio di luci.
- Perchè non sei venuta, di notte,
a mettere l'olio nella lampada
accesa sul mio cammino?
- Eppure son venuta ogni notte,
senza far rumore...
- Ma allora, perchè la lampada
non arde... e la viva luce
s'è fatta più fioca?
- Non temere:
ho raccolto fasci di luce,
tutte le luci più belle e più pure...
e le ho nascoste nel cuore!

BRIVIDO

Ritorna la vita sul mare:
Un nero fumignolo sale
 nel cielo turchino.
Io sento una voce cantare!
Un lento naviglio fantasma,
 mi passa vicino.



Marina di Campo

LA NAVE

Tre alberi vedo passare
con vele spiegate:
ripenso la vita dei padri.
Il cielo confina col mare:
nel limite azzurro,
il mare si bacia col cielo.
Dall'onde vedrò sollevarsi
la spuma lucente:
Vedrò quella nave tornare
da rive lontane,
con carico d'oro e d'argento...
con vele... gonfiate dal vento!

PASQUA ELBANA

Attendevano i bimbi
sulla riva lucente;
attendevano i mozzi,
sui lunghi pontili,
che si sciogliessero le campane!
L'ampio canale
ferveva, dal profondo,
di mistico tripudio.
Si spalancavan le finestre
delle linde case,
dov'era passato
il prete a benedire.
Attendevan le donne
che si sciogliessero le campane!
Al Gloria in Excelsis
l'eco dei bronzi
sembrava unire
l'Isola al Continente.
Fedele ad un rito,
il cielo splendeva di luci;
il mare fremeva di tuffi;
a riva giungevano canti.
Il Cristo risorto
portava la pace!

ALLA TIRRENIDE... AMMALIATRICE

Ritorno nell'opimo Canavese
da golfi, da dirupi, da scogliere,
dalla forte marina del Riese
scintillante di ferro e di miniere.
Vedo case arrossate sulla riva;
l'isolotto di Cerboli in Canale
e barche fuor d'ormeggi... alla deriva.
Segue il pensiero quel sentier che sale
fiancheggiato dall'agavi pensose
verso 'l colle di Santa Filomena;
e le molte spiaggette sinuose
lungo la costa pittoresca, amena!
Rivedo la turchesca Palmaiola
(lo scoglio saluberrimo romito),
la torre in alto, tutta bianca e sola,
lo splendore del faro, e l'infinito!
Esser vorrei su quella rude vetta

per sentir la mia fede rafforzare;
essere comandata alla vedetta,
di velieri tornati a navigare ...
Con l'anima rapita dall'incanto
dell'onda che si frange a la scogliera,
ritrovar per i Morti, in camposanto,
la dolcezza del pianto e la preghiera!
Rivedo il Monte Giove, e il cor m'afferra
il Dio del Cielo, figlio di Saturno:
Saturno, figlio della forte terra,
sapiente, generoso e taciturno.
Potess'io da quel cono dominare
furia di vento che le navi investe...
piccoli scafi sull'immenso mare,
tutte le calme... tutte le tempeste.
Aver da Dio, per quella rossa terra,
ormai squarciata e abbandonata esangue,
uomini pronti ad ogni nobil guerra
e capaci di darle braccio... e sangue!
Di ritorno all'opimo Canavese
ripenso alle miniere abbandonate;
alle cave di ferro del Riese
dalle profonde viscere straziate!

I N D I C E

- 15 Istantanee dell'Elba
- 16 Traversata
- 17 Il Cavo
- 18 La bandiera dell'Elba
- 19 Primi fiori
- 20 Acacie in fiore
- 21 Pinete nel Golfo
- 22 Agavi e palme
- 23 Vele
- 24 In Porto
- 25 Mia Madre
- 27 Allora...
- 29 Vecchie saline
- 30 Riposo
- 31 Mago Chiò
- 32 L'aquila di Napoleone
- 33 Il bagolaro
- 34 Golfo di Procchio
- 35 Marciana Marina
- 36 Tramonto
- 37 La zampa del diavolo
- 38 Vecchi castagni
- 39 Napoleone e la Valeska
- 40 Valeska
- 41 Qual'è il vostro nome, foglie d'argento?

- 42 Scorcio
- 43 Piccolo cimitero
- 44 Marciana Castello
- 45 Monte Capanne
- 46 Madonna del monte
- 47 In alto
- 48 Vita
- 49 Oh, quelle mani!
- 50 Pianosa
- 51 San Felo
- 52 Davanti al Santuario « Padre Eterno »
- 53 Case rustiche
- 54 Rio-marina
- 55 La valle di Rio
- 56 Mareggiata
- 57 Ricordo
- 58 La cara voce
- 62 Libecciate
- 63 Voce d'oltremare
- 64 Brivido
- 65 La nave
- 66 Pasqua Elbana
- 67 Alla Tirrenide... ammaliatrice

Finito di stampare
il 15 Aprile 1950
coi tipi della
Tipografia A.G.I.T.

La pensée et l'expression,
intimement unies, s'élancent
très haut. L'inspiration est lar-
ge et forte... Les vers sont
cependant d'une grande fé-
minilité: la lumière étant tout
amour, et l'ombre toute dou-
leur.

L'INTER-FORAIN - Avignon

Zelia Tonietti, no es una
escritora más, es un alma que
a través de los versos armonio-
sos de Luce e Ombra, nos
da la radiografía sentimental
de un pueblo y la expresión
de una tónica magistral que
deviene de Italia: es decir:
del país de la música y el
verso, de la belleza y la
majestuosidad.

C. Marcel Costanzó - Tucumán

Spesso i versi della Toniet-
ti aggiungono alla verità e
ricordano a noi l'insegnamen-
to immortale del Saggio, vale
a dire, che chi aggiunge alla
verità bene oprando nel mon-
do dell'arte, aggiunge alla
bellezza. E' poesia in visione
del domani.

LA NUOVA STAMPA - Torino 3-10-46

Essa ha saputo sempre cer-
care i fiori più umili — e
perciò più profumati — sotto
i cespugli inverditi, nelle sie-
pi inaccessibili, sotto il mu-
schio sempre umido, nel vo-
lo di un uccello, nel canto
dell'usignolo. Poesia dell'u-
mile sentimento, della virtù
rara, lontani dai grandi voli,
ma in compenso vicini al
cuore che ama.

IL CARROCCIO DEL SUD - Taranto 1950

Nuvole, fontane, usignoli,
agavi, onde, gabbiani e il se-
cco trascorrere dei giorni for-
mano il fondo emotivo sul
quale Zelia Tonietti ricama le
sue riflessioni liriche.

IL LAVORO NUOVO - Genova 5-9-46